



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 22 gennaio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: La Coveme di Casadio ingaggia Vece Alfonsi a Modena e Gadani rinforza l'Mt
22/01/13 *Sport*

3

La Repubblica Bologna

IN MERICA

22/01/13 *Cultura e turismo*

4

Il Sole 24 Ore

Casa e risparmi, ricometro più pesante
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

5

Contratti liberi nelle società in house
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

6

Cancellare la proroga della rata
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

7

Italia Oggi

Costruttori, crediti ricchi
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

8

La farsa della valutazione ai dipendenti pa
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

9

Redditi online con privacy
22/01/13 *Pubblica amministrazione*

10

Volley B donne**La Coveme di Casadio ingaggia Vece
Alfonsi a Modena e Gadani rinforza l'Mt**

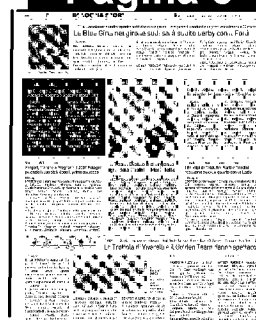
* Bologna

MENTRE Serena Vece è ormai della Coveme San Lazzaro, che la potrà schierare dalla prima di ritorno in B1, si stanno accasando anche le altre giocatrici rientrate all'Idea Volley o lasciate libere dalla chiusura della B1 di Forlì che giocava ad Anzola.

La centrale diciottenne

Lucrezia Alfonsi andrà all'Anderlini Modena in B2, il libero Viola Gadani, classe 1991, sta per accordarsi con la Mt Motori Atletico, sempre in B2.

Nella stessa categoria, alla Clai Imola andrà la centrale classe 1994 Susanna Peonia, mentre in B1 alla Stem Collecchio si sposterà l'opposto Greta Valli, 20 anni.



Direttore Responsabile: Ezio Mauro

IN MERICA

Alle 20,30 nella biblioteca De Amicis di Anzola dell'Emilia, per il ciclo Metti una sera d'inverno con un libro e un buon bicchiere di vino..., lo scrittore Gilberto Canu presenta il suo libro «Quando saremo in Merica», e ne parla con il sindaco Loris Ropa.

Pagina 15



Casa e risparmi, riccometro più pesante

L'Imu rende più incisivo il valore degli immobili - Si riduce la quota di titoli «libera» dai calcoli

Maria Carla De Cesari

Gianni Trovati

MILANO

■ L'effetto Imu si fa sentire anche sul nuovo «riccometro». I meccanismi per calcolare la «situazione economica equivalente» (Isee), cioè il combinato di reddito e ricchezza rapportato all'ampiezza del nucleo familiare, che misura il benessere della famiglia prima di presentarle il conto dei servizi sociali e delle tasse universitarie, vengono riscritti da un Dpcm (anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) che tiene conto del rigonfiamento del valore fiscale degli immobili prodotto dall'imposta municipale. A differenza del vecchio Isee, poi, il nuovo indicatore punta gli occhi anche sui redditi diversi da quelli tassati dall'Irpef, per esempio quelli soggetti a cedolare secca, e le pensioni d'invalidità. L'effetto finale si riassume nel fatto che in genere il nuovo indicatore sarà più severo di quello utilizzato fino a oggi: non per tutti, però, perché per esempio il meccanismo riformato prevede franchigie inedite per i nuclei familiari in cui siano presenti persone disabili, con uno

DOPIO BINARIO

Per i redditi dei dipendenti introdotta una franchigia del 20% e fino a 3mila euro. Niente «sconti» per i lavoratori autonomi

"sconto" che prova a essere modulato in misura proporzionale al grado di disabilità.

L'impianto complessivo dell'indicatore impiegato per misurare il benessere familiare è confermato rispetto al vecchio riccometro, e calcola per intero le componenti reddituali e per un quinto risparmi e investimenti. La casa, ai valori Imu, con i nuovi moltiplicatori che aumentano del 60% il valore dell'immobile, conta sia a livello reddituale che patrimoniale (con alcune franchigie).

Nell'indicatore patrimoniale impiegato fino a oggi, il vecchio valore fiscale dell'abitazione veniva alleggerito di una franchigia da 100 milioni (51.646 euro), prima di confluire nell'intera massa patrimoniale, divisa per cinque per considerarne il 20 per cento. Oggi il valore di base è quello dell'Imu, quindi superiore del 60% alle cifre prodotte dalla vecchia imposta, e viene abbattuto di un terzo: a questo punto se ne calcola il 20 per cento.

Per evitare che il passaggio sia troppo severo per i contribuenti, la riforma dell'Isee introduce anche una franchigia per l'indicatore della situazione reddituale, da 5mila euro di base a cui si aggiungono 500 euro per ogni componente ulteriore del

nucleo familiare (fino a un massimo di 7mila euro, che quindi considera cinque persone). Questa franchigia non era presente nel vecchio meccanismo ma, come mostrano gli esempi nel grafico pubblicato qui a fianco, il suo intervento non è sufficiente ad azzerare i rincari. Anzi, l'effetto combinato dei nuovi valori fiscali di base, che gonfiano il peso dell'immobile, e delle franchigie che provano ad alleggerirlo è "regressivo", nel senso che peggiora il conto per gli immobili di valore inferiore. Una casa che valeva 100mila euro per l'Ici, e di conseguenza ne vale 160mila per l'Imu, in cui risiedono quattro persone, pesa per 9.671 euro sul vecchio Isee, e per 14.833 sul nuovo, con un "rincarico" del 53,4 per cento. Se il valore Ici era invece di 200mila euro, il peggioramento determinato dalle nuove regole scende al 21,9%, e si attenua ulteriormente al crescere dei valori fiscali di riferimento dell'immobile.

Il discorso si modifica parzialmente se sull'immobile grava ancora un mutuo residuo, che può essere detratto dal valore di base (succede anche nel vecchio Isee, dove il contribuente può scegliere tra la detrazione per il mutuo e quella fissa da 51.646 euro). Il mutuo residuo considerato dall'esempio qui a fianco è sempre pari al 40% del valore Ici dell'immobile, e l'effetto è migliorativo se il valore fiscale

complessivo della casa non supera i 150mila euro. Sopra questa soglia, i calcoli prodotti dal meccanismo riformato sono peggiori di quelli vecchi. Se la famiglia ha anche una seconda casa, concessa in locazione, l'immobile conta sia per il reddito sia per il patrimonio, e il peggioramento è stabile.

Un ritocco importante avviene anche alla voce risparmi, per quanto riguarda l'indicatore della situazione patrimoniale: fino a oggi investimenti e soldi lasciati sul conto corrente fruivano di una franchigia che li escludeva dal calcolo per 15.493,7 euro (30 milioni di lire). Il nuovo sistema prevede un salvacondotto di base da 6mila euro, a cui si aggiungono altri 2mila euro per ogni componente ulteriore del nucleo familiare, ma fino a un massimo di 10mila euro. Le somme che entrano in gioco, di conseguenza, saranno maggiori rispetto a oggi, tranne per chi non supera le franchigie leggere fissate dalle nuove regole.

L'insieme delle novità si concentrano sui due profili familiari ritratti nella parte bassa del grafico, e mostrano un peggioramento più gravoso nel secondo caso anche perché con un reddito da lavoro autonomo non scatta la nuova franchigia fino a 3mila euro riservata ai redditi da lavoro dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. L'apertura del Governo

Contratti «liberi» nelle società in house

Gianni Trovati
MILANO.

■ I vincoli ai contratti e agli stipendi individuali nel **pubblico impiego** non si possono estendere alle società titolari di affidamento diretto, nemmeno se a chiederlo sarebbero le norme introdotte nel 2012 per contenere la spesa pubblica. Le regole sul personale nelle società sono infatti disciplinate dal diritto privato, per cui «dalla legislazione non derivano impedimenti allo svolgimento della contrattazione collettiva»; nelle intese decentrate le società sono tenute a rispettare i limiti previsti dall'ente controllante, ma devono farlo «nell'esercizio della loro autonomia contrattuale e gestionale». Parola del Governo.

A sostenere l'interpretazione «flessibile» dei vincoli al personale delle partecipate è il ministero dello Sviluppo economico, in una nota del capo di gabinetto condivisa con l'Economia e Palazzo Chigi (dipartimento degli Affari regionali). L'apertura risponde alle attese delle società, soprattutto dopo che il decreto Sviluppo-bis ha esteso al-

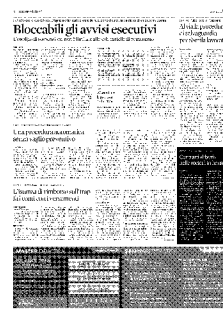
le partecipate in house le regole di personale che si applicano agli enti controllanti. Nelle amministrazioni pubbliche, però, sono in vigore due limiti difficilmente riproducibili fuori dal recinto della Pa: il blocco della contrattazione e il tetto agli stipendi individuali.

La nuova normativa aveva subito fatto prefigurare un ampio rischio di contenzioso (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), perché avrebbe imposto di congelare per legge dinamiche contrattuali regolate dal diritto privato. Proprio per evitare questo rischio interviene ora il Governo, certificando che la contrattazione può procedere: anche in sede decentrata, purché naturalmente non comporti un aumento della spesa complessiva. L'interpretazione ministeriale è interessante anche per le società strumentali, dove un problema analogo era stato sollevato dalla disciplina del personale prevista nel decreto di luglio sulla revisione di spesa.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TARES

«Cancellare la proroga della rata»

Alleanza a tre fra Comuni, Confindustria-Fise e Federambiente per chiedere di cancellare la proroga a luglio della prima rata Tares, introdotta dal Parlamento nella legge di con-

versione al decreto sull'emergenza rifiuti. L'emendamento per cancellare la proroga, e far ritornare ad aprile la prima rata del nuovo prelievo sull'igiene ambientale e i «servizi indivisibili», è stato presentato ieri. A motivarlo è il timore di una crisi di liquidità in grado di azzoppare le imprese del settore, che dovrebbero in pratica svolgere il servizio rinviando le prime entrate alla fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance: la direttiva Ue sui pagamenti lumaca si applica ai lavori pubblici

Costruttori, crediti ricchi

In caso di ritardo interessi pari all'8,75%

DI **MATTEO BARBERO**

Anche al settore dei lavori pubblici si applicano i termini previsti dalla direttiva europea sui ritardati pagamenti. In caso di ritardo, a favore dei costruttori scattano gli interessi nella misura stabilita dal nuovo provvedimento (oggi l'8,75%), non essendo più applicabile la disciplina pregressa (meno favorevole ai creditori). Sono queste due importanti precisazioni contenute nel documento diffuso ieri dall'Ance per fornire alcune prime indicazioni operative relative all'applicazione del dlgs 192/2012. Mediante tale provvedimento, come noto, è stato disposto l'integrale recepimento della nuova direttiva europea 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Proprio argomentando a partire dal fatto che il recepimento della direttiva è stato «integrale» e che essa riguarda tutti i settori, compreso quello dell'edilizia, l'Ance afferma che le nuove

disposizioni devono ritenersi applicabili anche al settore delle costruzioni. La questione, in effetti, è piuttosto controversa, anche perché il nuovo decreto si limita a modificare il precedente dlgs 231/2002, il quale non si applicava a tale settore. Sul punto, nei mesi scorsi, è intervenuto più volte anche il Vice-Presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, anch'egli sostenendo la tesi dell'applicazione a 360° della nuova direttiva e quindi dei relativi provvedimenti nazionali di recepimento. Tuttavia, al momento, non si registrano conferme ufficiali da parte del governo. Nelle scorse settimane era stata annunciata una circolare congiunta del ministero dello sviluppo economico, che tuttavia non dovrebbe vedere la luce prima di febbraio.

Altrettanto importante il secondo chiarimento fornito dall'Ance e che riguarda la decorrenza e la misura degli interessi legali di mora in caso di ritardato pagamento. Secondo i costruttori, l'approvazione del dlgs 192 ha comportato al-

cune modifiche alla disciplina settoriale per i lavori pubblici definita dal codice dei contratti e dal relativo regolamento di esecuzione ed attuazione. Per effetto di tali modifiche, anche al settore in questione si applica il duplice termine di 30 giorni+30 giorni per la verifica delle prestazioni effettuate (consacrata dall'emanazione del c.d. SAL) e per le operazioni di pagamento. Il primo termine, secondo l'Ance, sostituisce quello di 45 giorni previsto dall'art. 143 del predetto regolamento. Quanto al secondo termine, in base al dlgs 192, esso dovrebbe scattare dal momento della emissione della fattura. In tal caso, tuttavia, l'Ance ritiene che rimanga in vigore la previsione del regolamento, in quanto più favorevole per il creditore: il conto alla rovescia, quindi, scatterebbe dall'emissione del certificato di pagamento, che normalmente arriva prima del rilascio della fattura. Infine, l'Ance chiarisce che la misura degli interessi di mora è in ogni caso quella prevista dal dlgs 192. Secondo

i costruttori, infatti, quest'ultimo ha abrogato i commi 2 e 3 dell'art. 144 del regolamento del codice dei contratti, che prevedevano che nei primi 60 giorni di ritardo nel pagamento dell'acconto e del saldo si applicasse il tasso legale (oggi pari al 2,5%) e che dal sessantesimo giorno scattasse il saggio stabilito annualmente con decreto interministeriale (da ultimo fissato al 5,27%). Nei fatti, con tempi medi di pagamento di circa 8 mesi, i ritardi si registrano sia sul certificato che sul mandato e quindi il tasso legale si applica per i primi 4 mesi di ritardo. Dal 1° gennaio scorso, invece, sin dal primo giorno di ritardo si applica il tasso Bce (per il semestre in corso pari allo 0,75%, come da comunicato del Mef pubblicato sulla *G.U.* n. 14 del 17 gennaio 2013), maggiorato dell'8%. Secondo l'Ance, in tal modo si corregge la precedente distorsione che portava gli operatori (specialmente negli enti locali) a dare precedenza ai pagamenti in altri settori.

Pagina 31



LETTERA

La farsa della valutazione ai dipendenti p.a.

Sede Inps di piazza Missori a Milano, ci sono stato ieri per accompagnare la mia compagna, incinta al settimo mese di gravidanza, che doveva presentare la richiesta di maternità obbligatoria. Una procedura che avrei potuto fare tranquillamente online da casa in cinque minuti se la mia compagna avesse avuto il Pin per accedere ai servizi telematici.

Come mai non lo aveva? Semplice, la seconda parte del numero personale (necessaria a completare la prima che invece viene immediatamente rilasciata all'atto della richiesta) non le è mai stata recapitata perché per

l'Istituto nazionale di previdenza lei continua a risiedere a un indirizzo (sempre all'interno del comune di Milano) dove non vive più da ormai nove anni.

E questo nonostante tutti gli atti e documenti ufficiali in suo possesso (carta di identità, patente, passaporto, tessera professionale, cartelle di Equitalia) rechino da tempo il nuovo indirizzo corretto.

Nel data base dell'Agenzia delle entrate in nove anni la variazione di residenza non è mai stata annotata, nonostante più volte sia stata richiesta: disservizi all'ordine del giorno, alla faccia dei proclami del ministro Patroni Griffi sul cambio di residen-

za «in tempo reale».

La nostra pratica è stata presa in carico da un operatore di front office molto preparato e professionale che è sembrato quasi vergognarsi per il disagio e per questo ci è venuto incontro. A norma di legge, infatti,



visto che l'errore era nel data base delle Entrate, avremmo dovuto recarci lì per correggere l'inesattezza a monte e poi tornare all'Inps.

L'impiegato, mosso a compassione, ha invece rettificato subito la residenza, ha generato il Pin e ci ha invitato a recarci alle postazioni internet a disposizione degli utenti per compilare la domanda. Qui, prima si è piantato il pc, poi si è inceppata la stampante, ma alla fine siamo riusciti a completare tutto, grazie alla cortesia dell'operatore di cui sopra che ci ha evitato una nuova fila per consegnare l'originale del certificato medico.

Prima di congedarci da lui, mi è ca-

scato l'occhio su un piccolo display touch screen posizionato accanto alla sua postazione. Sul monitor tre faccine (verde, gialla e rossa) per esprimere la customer satisfaction.

«I famosi faccini di Brunetta per il controllo qualità», ho pensato tra me e me. «Bene», gli ho detto, «sono proprio contento di darle il massimo dei voti». «Non serve a nulla», ha replicato rassegnato l'impiegato, «sono programmati per esprimere sempre insoddisfazione verso il servizio, qualunque tasto preme. Provi».

«Non posso crederci», ho ribattuto io e con mano ferma e convinta ho premuto il faccino verde. In men che non si dica, il sistema ha trasformato lo «smile» in «frown» e si è inventato pure una motivazione: «Ha espresso insoddisfazione per scarsa professionalità dell'operatore».

Non potevo credere ai miei occhi, mentre il povero impiegato, stringendosi nelle spalle mi consolava: «Non si preoccupi, siamo rassegnati al nostro destino, pensi al bimbo, alla signora e stia bene».

Metafora di questa nostra Italia, dove paga chi fa bene il proprio lavoro. Mentre quelli che sbagliano restano sempre al proprio posto.

Igor Donizetti

I lettori possono inviare le segnalazioni sui quotidiani disservizi riscontrati nel rapporto con gli uffici della pubblica amministrazione a:

bastaburocrazia@class.it

VADEMECUM
*Redditi
 online
 con privacy*

DI FRANCESCO CERISANO

Trasparenza sui redditi sì, ma cum grano salis. Le informazioni su redditi e patrimoni di sindaci, assessori e consiglieri comunali che, a norma del decreto legge sui costi della politica (dl n. 174/2012) dovranno essere obbligatoriamente pubblicate sui siti internet dei comuni con più di 15 mila abitanti, non dovranno essere messe alla mercé di tutti. Bisognerà impedire «la loro indiscriminata e incondizionata reperibilità in internet», in modo da scongiurare «conseguenze gravi e pregiudizievoli tanto della dignità delle persone quanto della stessa convivenza sociale». Insomma, «ferma restando l'autonoma valutazione dell'ente», non bisognerà eccedere rispetto alle finalità della norma. E così per conoscere il reddito di un politico locale o quanti immobili, auto, barche, azioni, fondi, titoli di stato possiede non do-

vrà bastare una semplice ricerca su internet. Perché i dati saranno ben protetti all'interno del sito.

Le istruzioni su come contemperare trasparenza e diritto alla riservatezza sono contenute in un vademecum dell'Anci che ricorda come anche le (poche a dire il vero) amministrazioni fino ad oggi già in regola con gli obblighi di «disclosure» debbano approvare un nuovo regolamento per adattare la vecchia disciplina sull'anagrafe degli eletti (legge n. 441/1982) alle novità introdotte dal dl 174. La legge dell'82 infatti restringeva la platea dei soggetti tenuti all'adempimento ai soli consiglieri, mentre il decreto legge approvato dal governo Monti la estende anche a «tutti i titolari di cariche pubbliche elettive e di governo». Quindi anche a sindaci e assessori.

Nelle linee guida dell'Associazione dei comuni anche qualche consiglio pratico su dove inserire le informazioni patrimoniali all'interno del sito. La sezione deputata sarà quella dedicata agli organi istituzionali, accanto al nominativo del sindaco o di ciascun componente della giunta o del consiglio.